

“La società stava già strutturandosi tra chi aveva di più e chi aveva di meno, però non ci pesava.” Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Naldi**

Scheda ID: 1438

Scheda compilata da: Chiara Naldi

DOI: 10.53221/1438

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Giorgio Casalini

Nome e cognome dell'intervistato: Pietro Casalini

Anno di nascita dell'intervistato: 1945

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: 25 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Cecina LI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1940s, 1950s, 1960s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=-WgywJp2G-M>

La videointervista della durata di 55:09 minuti (<https://www.youtube.com/watch?v=-WgywJp2G-M>), racconta l'esperienza scolastica e i ricordi d'infanzia di Pietro Casalini, nato il 24 aprile 1945 a Volterra, il giorno prima della Liberazione dell'Italia dal Nazifascismo. Quarto figlio di tre maschi e una femmina, ognuno di loro ha ricevuto nomi evangelici perché il padre era vicino alla religione cristiana. A sei anni circa Casalini ha iniziato a frequentare le scuole elementari e, successivamente, l'Istituto d'arte di Volterra: una scuola artigianale di tre anni equiparabili alle scuole medie e altri tre anni con l'obiettivo di diventare maestri d'arte (Atti del convegno 1952). Ricordiamo che gli Istituti d'Arte erano stati varati nel 1923 e aboliti con la riforma della scuola del 2010, divenendo licei artistici. Le elementari si trovavano vicino a casa, perciò si recava da solo a scuola perché la madre poteva seguirlo con lo sguardo dalla finestra e lo stesso avveniva all'uscita. L'intervistato racconta che la scuola del dopoguerra era diversa da oggi: la giornata scolastica iniziava alle 8.30 e terminava alle 12.30, con l'aiuto del Comune che forniva la mensa per i meno abbienti. Una volta terminate le lezioni per lui la scuola era finita, e impegnava il pomeriggio a giocare a calcio in parrocchia, dove oltre al campetto c'era una stanza con i giochi di allora: ad esempio il biliardino. Casalini, se ripensa alla sua infanzia, rivede subito il legame con la parrocchia di San Francesco. L'intervistato ricorda che almeno fino alla terza elementare impiegavano nella didattica un libro soltanto, un abecedario contenente diverse materie tra matematica, scienze, italiano, storia e geografia: un solo libro con un solo insegnante. Le classi erano miste e lui fu istruito da una maestra per i primi due anni ma dato che era un bambino vivace, dalla terza in poi lo spostarono nella classe tenuta da un maestro abbastanza severo. Era la scuola dell'obbligo dice ma a nessuno piaceva e il doposcuola si svolgeva nei confini della vita rionale, dove gli amici erano sempre gli stessi e stavano sempre insieme. All'epoca la scuola non organizzava delle vere e proprie gite, semmai qualche uscita per visitare Volterra oppure delle passeggiate nella natura a scopo educativo, durante le quali agli alunni impartivano lezioni sulla flora e la fauna. L'intervistato ricorda che nelle valutazioni sull'andamento degli alunni contava molto la condotta perché il comportamento aveva un valore. Avevano il crocifisso in tutte le aule, dicevano le preghiere solo nell'ora di religione: il *Padre nostro*. Il corredo dei materiali scolastici era piuttosto contenuto: una cartella, un quaderno a righe e uno a quadretti alle elementari, mentre all'istituto d'arte ogni materia necessitava dei suoi utensili e materiali d'uso, che portava in uno zainetto color kaki con chiusura a sacco. Il percorso scolastico dell'intervistato prosegue così all'Istituto d'arte di Volterra, situato all'incirca a cinque km da casa, lo raggiungeva a piedi almeno per i primi anni, dopodiché poté munirsi di una bicicletta che, almeno nella bella stagione, divenne il suo mezzo di trasporto. L'intervistato descrive anche gli ambienti scolastici: l'edificio dell'istituto era una bella struttura di epoca fascista, con grandi aule e scalinate, in classe erano più di venti allievi e già i primi tre anni, paragonabili alle scuole medie, erano caratterizzati da sezioni di artigianato: tra i vari laboratori ricorda il disegno geometrico, ornato, storia dell'arte e ogni

materia era impartita da un insegnante dedicato. Casalini afferma che i primi anni furono piacevoli, manualmente era portato per cui in disegno se la cavava, così come nella modellazione della creta, poi verso i quindici sedici anni iniziò ad impegnarsi soltanto nelle materie artistiche, gli pesava fare i compiti e veniva spesso rimandato a settembre nelle materie scientifiche. L'intervistato si sofferma anche sul tempo libero, libero dalla scuola, in cui giocava a calcio se era bel tempo, e come accennato ai giochi nelle stanze del prete, come biliardino e ping pong. D'estate poi veniva mandato alla colonia parrocchiale di Cecina, e sempre a Cecina andò per qualche estate al mare insieme alla zia e alla sorella, prendendo il pullman: “Ho visto il mare intorno agli otto, nove anni” [25:25]. All'epoca le differenze nelle possibilità anche economiche delle famiglie erano evidenti dice l'intervistato e la colazione era un fattore che denotava le distinzioni sociali: chi mangiava la mela o l'arancia era più povero di quello che mangiava la banana o l'uva, “La società stava già strutturandosi tra chi aveva di più e chi aveva di meno, però non ci pesava.” [30:20]. L'intervistato non ha mai avuto le foto di classe che a scuola scattava un fotografo di Volterra, i suoi genitori non potevano permettersi di acquistarle ma gli è capitato da adulto di rivederne alcune, conservate dagli amici. Della vita domestica invece rammenta di non aver avuto una stanza tutta per sé, mentre i due fratelli condividevano una camera, lui e la sorella condividevano la stanza con i genitori. La TV in casa non c'era perciò la sera andavano a vedere *Lascia o raddoppia* al bar. E mentre da piccolo si era divertito soprattutto giocando a giochi come nascondino, verso l'adolescenza con il gruppetto di amici giocavano a fare disegni sulle strade di Volterra, imitando il Giro d'Italia con i tappini delle bibite. L'intervistato descrive questi spaccati di vissuto come dettati da una rete sociale, quella del paese, perciò non c'erano delle proprie punizioni per aver combinato un malestoso, semmai i genitori venivano a saperlo da altri genitori perché “la città è piccola e le voci corrono”. Oggi, dice Pietro, li definiremmo spie, invece all'epoca si trattava di compartecipazione alla socialità, poi negli anni Settanta è cambiato tutto [Flores-De Bernardi 2003].

Fonti bibliografiche:

M. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Milano, Donzelli, 2005.

M. Flores-A. De Bernardi, *Il Sessantotto*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Fonti normative:

Regio Decreto 31 dicembre 1923, n. 3123, *Ordinamento dell'istruzione artistica*. [permalink](#)

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:regio.decreto:1923-12-31;3123-art11>

“La società stava già strutturandosi tra chi aveva di più e chi aveva di meno, però non ci pesava.” Memorie d'infanzia

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-societa-stava-gia-strutturandosi-tra-chi-aveva-di-piu-e>